

IN ALTRE PAROLE Hilary Mantel *Scrittrice*

“Distrutta dalle cure, scrivo per ricucirmi”

» **Carlotta Vissani**

“**I** fantasmi sono gli avanzati di stoffa della vita quotidiana, scampoli di sapere che non sei in grado di elaborare, cartelle saltate fuori dal tuo schedario, macchie d'inchiostro sulla pagina”. I fantasmi occupano Hilary Mantel. Sono quelli di una vita. Dimorano nei ricordi, nei sogni, nei muri delle case che ha abitato, li ha visti davvero. Per la regina anglosassone del romanzo storico, per il *Time* tra le cento persone più influenti al mondo, unica donna ad aver vinto due volte il Booker Prize coi primi due volumi della trilogia sui Tudor e Thomas Cromwell, scrivere del proprio passato è “vagare a tentoni per casa con tutte le lampadine fulminate, allungando una mano in cerca di punti di riferimento”, ma è anche strumento per “collocarsi se non dentro un corpo, almeno nel minuscolo spazio fra una lettera e l'altra”.

SE LA PROTAGONISTA di *Un esperimento d'amore*, figlia di umili cattolici irlandesi, come Mantel, riannoda infanzia e adolescenza dopo aver visto la foto di una vecchia compagna d'università sul giornale, Mantel lo fa mentre sta per vendere il cottage nel Norfolk in cui ha vissuto nei 90: è lì che aleggia lo spettro del patrigno, quando capisce che il libro della sua esistenza è nelle mani della madre, del padre, sparito quando aveva dieci anni e mai più riapparso, e del patrigno appunto (per un periodo la mamma visse con entrambi sotto lo stesso tetto e dentro due letti differenti), della bambina che è stata e dei “figli non nati che allungavano le dita fantasma per rubarle la pen-

na”. Non nelle sue. Così, a 50 anni, decide di “recuperare i diritti d'autore” su se stessa.

Cresciuta in un cupo paesino del Derbyshire, da piccola sognava di diventare capotreno, cavaliere errante, addestratore di cammelli, immaginava di essere stata pellerossa o che sarebbe diventata uomo. Cagionevole di salute, sarà tormentata anche da adulta da una serie di disturbi fisici, uno tra tutti l'endometriosi, nei 70 considerata “la malattia della

La regina british del romanzo storico svela in un memoir tutti i suoi “fantasmi”

donna in carriera” (come a dire: hai dato precedenza alla carriera e non ai figli? Eccoti servita), che le causa dolori atroci, che i medici non le diagnosticano continuando a imbottirla di psicofarmaci certi che la causa del patimento sia la psiche. Quando le tolgono ovaie, utero, pezzi d'intestino e vescica, ha 27 anni. Una pietra tombale sulla possibilità d'esser madre. “Sono stata talmente massacrata, sabotata e manipolata dalle procedure mediche, sono stata così magra e così grassa, che a volte ho la sensazione di dovermi materializzare per iscritto ogni mattina”. Così fa, dunque. Si aggrappa alla scrittura per non affondare e perché, a un certo punto, pensa sia la sua strada.

A 23 anni, sposata da tre con un geologo, molla la pratica forense per mancanza di soldi, lavora un anno in un ospedale geriatrico, poi in un grande magazzino di Manchester. Si stufa presto. È così che comincia a prendere in prestito libri sulla Rivoluzione francese in biblioteca. Si appassiona, accumula un quantitativo enorme di appunti. Quando si domanda che cosa sta facendo si risponde: “Sto scrivendo un libro”. Non sa niente, però, di come si fa narrativa e il malloppo che propone ad agenti ed editori viene respinto. Molti si sarebbero arresi, lei no. Si lancia in acque differenti, scrive *Every Day Is Mother's Day*, storia cupa con protagonisti inquietanti e deprimenti, lo fa mentre è in Arabia Saudita col marito, dopo tre anni in Botswana, permanenza che le dà anche l'ispirazione per *Otto mesi a Gazzah Street* a raccontare il complesso mondo saudita, e dieci anni dopo rimette mano al lavoro sulla Rivoluzione francese vista attraverso le figure di Robespierre, Danton e Desmoulins.

Funziona, è il '92, oggi la trilogia, un successo, pare prezioso lavoro preparatorio per il ciclo dedicato a Cromwell, il progetto quindicennale che la dà fama e riconoscimenti. Sempre dedita a una routine ferrea, sveglia presto la mattina, penna in mano ancor prima di aver parlato perché i residui del sonno, dei sogni, sono dono e ispirazione, Mantel risponde così agli ospiti che le fanno visita nella sua casa attuale, nuovamente nel Derbyshire, in un edificio che fu manicomio, e le chiedono se ha paura dei fantasmi: “Non io, non qui, non adesso”. La scrittura salva ed è, in qualche caso, così che si tengono a bada i fantasmi.

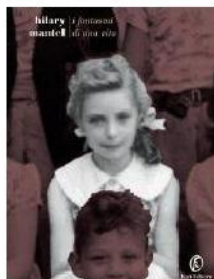




BIOGRAFIA

HILARY MANTEL

Nata nel Derbyshire 69 anni fa, è autrice di 13 romanzi, fra i quali spicca la trilogia sulla dinastia Tudor, composta da "Wolf Hall", "Anna Bolena, una questione di famiglia" e "Lo specchio e la luce". Dai primi due volumi la Bbc ha tratto la serie tv "Wolf Hall", Golden Globe 2016 come miglior miniserie. Fazi, il suo editore italiano, ha pubblicato anche "La storia segreta della Rivoluzione", opera in tre volumi sulla Rivoluzione francese e i romanzi "Al di là del nero", "Otto mesi a Ghazzah Street", "Un esperimento d'amore". È da pochi giorni in libreria "I fantasmi di una vita"



Dai Tudor al dolore
Immortalata per le poderose serie sui Tudor ("Wolf Hall" et al.) e la Rivoluzione francese, Mantel si racconta ora ne "I fantasmi di una vita"